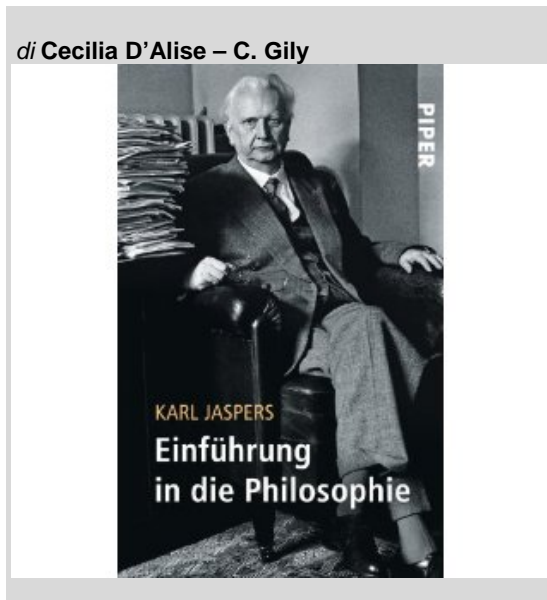


La trascendenza e la metafisica

9

Il tandem – la tesi di laurea : autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste, da C.Gily



La filosofia di Jaspers centra sull'esistenza, sulla coscienza della *libertà donata*, sé ed esperienza dell'essere, immanenza e trascendenza. Ne abbiamo visto il valore di mistero, di vera comprensione dell'oggetto che la scienza non esaurisce se non lascia ad esso un alone di mistero e di silenzio, di non ancora definito.

Ma quando si parla di trascendenza c'è subito inevitabile l'idea di Dio, termine che per Jaspers ha storicamente due radici una filosofica ed una teologica. La prima è quella della filosofia greca, il Dio pensato; la seconda è quella della Bibbia, il Dio vivente di Geremia. Entrambe sono radici che si presentano nella dimensione del sapere: sul terreno filosofico la teologia dimostra l'esistenza di Dio; sul terreno teologico Dio si è rivelato nell'arco che va dai profeti a Gesù. Jaspers obietta alla teologia che prima della certezza della rivelazione, si era già certi della realtà di Dio. Obietta alla filosofia che rispetto a

Dio ogni dimostrazione per cause è fuori luogo.

La concezione jaspersiana della trascendenza e la dimensione del Dio biblico s'incontrano nel terreno comune del sacro. Jaspers recupera i valori delle tradizioni nell'assimilazione del detto dei profeti di diverse tradizioni pur privilegiano la Bibbia. Il rapporto intrinseco tra la dimensione della Trascendenza e della Libertà è in Dio come Dio della rivelazione, che presenta in Jaspers il capovolgimento del rapporto medievale in quanto non è Dio che rappresenta la pienezza dell'essere, la Trascendenza/Dio è la dispersione, la caduta dell'essere: la sacralità passa dall'autenticità all'inautenticità perché l'autorità della rivelazione è fuori dell'ambito della libertà, si ricade nella dogmatica della metafisica occidentale. L'oggetto trasparente è la posizione problematica tipica di Jaspers: ma ciò risulta nel contrasto, perciò è importante considerare la fede filosofica e teologica.

Nell'ambito della fede teologica si deve parlare di dogmatismo, c'è la rappresentazione dell'essere e la sua pura oggettivazione. La fede filosofica problematica, invece, configura l'essere come abbracciante, incapace di una dimensione oggettiva o soggettiva, risiede nel momento della loro divisione e condivisione. Non c'è rappresentazione, la coscienza registra l'essere libero dell'oggetto; è la condizione necessaria della fede filosofica ed è l'essenza della libertà. Molto diversa quindi "la concezione mistica di stile occidentale cristiana e la mistica di stile jaspersiano, nella prima il pensiero perviene ad un contenuto, mentre nella seconda si arriva solo al movimento del pensare: si rivela ancora un ulteriore differenza tra la realtà dell'essere Dio del cristianesimo che è quiete, la dimensione dell'essere di Jaspers è irrequietezza assoluta.... Quindi l'essere è lo stesso trascendere".¹

Così intesa, la trascendenza restituisce all'uomo la certezza dell'essere grazie ad una *presenza*, visto che la trascendenza si indica come ciò di cui non si conosce nulla. "L'esplorazione filosofica non ha altro fine che di condurre al non – essere attraverso la sconfitta di tutto il sistema oggettivo del mondo".²

¹ G. Penzo, *Dialettica e fede in K.J.*, Bologna 1978, pp. 82, 129.

² M. Dufrenne - P. Ricoeur, *K.J. et la philosophie de l'existence*, Paris, Levrin 1947, p. 239.

La dialettica esistenziale si svolge tra i due poli autentico ed inautentico. Se autentico è il superamento dell'oggetto, consiste pure nel superare la dimensione del conoscere. Superare la dimensione del conoscere significa superare la dimensione scientifica: la dialettica esistenziale tra inautentico ed autentico si precisa come dialettica tra dimensione scientifica e filosofica. Là dove viene superata la dimensione scientifica, si rivela l'essere; la filosofia è il dominio dell'essere e come tale è fede. Fede nell'affermazione dell'esistenza, un pensare che è al tempo stesso agire.

Nell'ammettere la non conoscibilità dell'essere Jaspers s'inoltra nella via kantiana di una nuova filosofia "che viene precisandosi non già come conoscenza della verità ma come ricerca continua di una verità che si confonde con il nostro esistere autentico, anche se non può esaurirsi in esso, dato che noi uomini non siamo in grado di creare la verità ma possiamo solo essere aperti ad essa. E la stessa dimensione dell'essere aperti-a rappresenta in fondo l'orizzonte della trascendenza".³

Osserviamo la dimensione della trascendenza di Jaspers, il suo considerare il limite coscienza della dimensione esistenziale del naufragio, dimensione autentica che non va letta negativamente: superare il naufragio è invece costituire la dimensione positiva dell'esistenza in cui riassorbire la dialettica del filosofare. È positiva perché è l'incontro concreto con la *temporalità immanente*, "il luogo della trascendenza non è né al di qua né al di là, ma confine",⁴ e consente di passare dall'esperienza del naufragio a quella del confine, da una situazione ultima al nulla come fondamento, abissalità vuota da riempire con la dialettica esistenziale ontologica: l'abisso senza fondo dell'orizzonte dell'essere si converte nell'atto del trovare. L'essere temporale dell'uomo può, in quanto esistenza possibile, divenire ad un tempo l'unità di presenza e ricerca, l'unità che è la nuova unità mistica del pensiero di Jaspers.

"In quest'atto unitario del pensiero come prassi, nel quale vi è l'unità di contemplazione ed attività, è significativo il richiamo al gioco",⁵ nella sintesi esistenziale dove l'esistere è un trascendere continuo di oggetto in oggetto ci si trova di fronte l'abbracciante – l'*Umgreifende* – che abbraccia tutti gli oggetti e la stessa divisione soggetto-oggetto. È la dimensione positiva del trascendere, un-andar-oltre l'oggetto che abbraccia e collega come insegna la coscienza del carattere abbracciante dell'essere. Occorre superare l'orizzonte razionalistico del *conoscere* per quello del *pensare*. "La mistica di Jaspers... e la realtà dell'abbracciante si esauriscono nella dimensione del gioco, appunto perché si tratta di un pensiero contemplante che non ha di fronte alcun oggetto e che non si propone alcun confine".⁶

Il gioco mostra il senso dell'essere come libertà, orizzonte ontologico che crea il divenire infinito. Ad esso risponde bene solo la ricerca infinita che supera i momenti assoluti e comprende la dimensione autentica della verità nella libertà è nella creazione inteso come il gioco divino di cui parla la Bibbia. "Tale carattere ludico di fondo del pensiero jaspersiano ha indotto alla denominazione del suo filosofare nell'espressione di ontologia estetica".⁷

³ G. Penzo, *op.cit.*, p. 67.

⁴ Ivi, p. 76, la citazione è invece di Jaspers, *Metafisica*, Milano 1978, p. 13.

⁵ G. Penzo, *op.cit.*, p. 128.

⁶ Ivi, p. 133.

⁷ Ivi, p. 135.